

Maristella Iervasi

ROMA Tanto ha fatto e tanto ha detto, l'onorevole Bossi, che alla fine nessuno lo può più difendere. Nemmeno il suo principale sponsor, che ha firmato insieme a lui la legge sull'immigrazione, ieri entrata in vigore, e forse neppure Forza Italia. La spinosa questione della regolarizzazione dei 250mila cittadini extracomunitari ai quali è stata solo intimata l'espulsione fa quindi partire come un treno l'Udc del ministro Carlo Giovanardi, che ieri in un vertice di partito ha deciso il contratto alle minacce leghiste sulla crisi di governo: «Il decreto deve essere emendato. Nulla ci può fermare. È stata una svista di tutti, il parlamento deve correre ai ripari» per non perdere o alterare la filosofia della legge. Vale a dire, la permanenza dell'immigrato in Italia solo se è legata a un contratto di lavoro. Quindi, accesso alla sanatoria anche agli immigrati colpiti da un foglio di via, eccezione fatta per i recidivi. «Senza discriminazione alcuna», ha sottolineato Giovanardi. E precisando: «Il vicepremier Fini è sulle mie stesse posizioni». «An è ormai il partito del tutto è lecito» replica Alessandro Cè. Il tutto, mentre altri «pretoriani» di Bossi tuonavano contro il «buonismo» dei cattolici del Polo, inveendo contro il ministro dell'Interno Pisanu, «colpevole», secondo Francesco Speroni, di avallare la «sanatoria dei democristiani» invece di far partire a tutto spiano la «tolleranza zero».

A presentare la «correzione» non sarà il battagliero Bruno Tabacchi che ha messo ancora una volta sotto scacco la Lega ma Maurizio Epifani, visto che la questione è già arrivata al Senato, in commissione, per poi passare alle Camere per la conversione in legge. Insomma, una battaglia politica con le «armi» in pugno affilate a puntino che ri-

“ Il ministro Giovanardi: è pronto l'emendamento per correggere al Senato il decreto appena varato. «Sarebbe assurdo cacciare chi lavora» ”



Caos nella Lega. Ne fa le spese anche il ministro degli Interni. Tempi stretti per una soluzione, i datori di lavoro non sanno cosa fare ”

Bossi resta solo nella crociata xenofoba

An prende le distanze dall'attacco ai vescovi e l'Udc assicura: salveremo gli immigrati a rischio

schia però di mandare a monte la tanto propagandata regolarizzazione sul sommerso, e anche quella delle colf e le badanti. I tempi per la correzione del decreto, infatti, non consentono sconti, perché il 10 ottobre finisce l'opportunità per i datori di lavoro di sanare le situazioni di lavoro in nero. E gli imprenditori, come del resto le famiglie, che in

questi giorni stanno presentando le domande alle Poste, hanno bisogno di punti fermi, di certezze.

La Lega teme la sanatoria come il diavolo l'acqua santa. E nonostante la Padania di ieri titolava: «È l'ora della tolleranza zero», il partito di Bossi pare sempre più isolato. Così invoca, insistendo, la scesa in campo del premier Berlusconi: «perché

non può dire che abbiamo scherzato», altrimenti «il governo andrebbe a catafascio». Ma il duro attacco di Bossi ai vescovi e alla Caritas, che speculerebbero sulla solidarietà, insegna. Così ieri il fuoco di fila dei lungotenenti del ministro-senatur è ripreso, colpendo a brutto muso chi aveva sotto tiro, ministri e parlamentari della stessa coalizione.

Oltre al ministro Pisanu - che ha lasciato cadere la polemica dicendo «il mio compito è quello di far rispettare le leggi in vigore» - un altro leghista, Federico Bricolo ha inveito contro Marco Follini dell'Udc, che aveva giudicato le invettive di Bossi contro la chiesa «poco responsabili e provinciali». Ma a Bricolo non è andata giù la ferma convinzione di

Follini di portare avanti «con la più costruttiva tenacia» la regolarizzazione anche per gli immigrati colpiti da un foglio di via. E per tutta risposta l'ha avvertito: «il popolo padano non perdona».

Ma le paure di Bossi sono quasi una realtà. Solo ieri sono state presentate alle Poste italiane ben 8.500 domande di regolarizzazione:

7 mila per le buste bianche con i moduli per colf e badanti e 1.500 quelli blu per l'emersione del lavoro subordinato degli extracomunitari. Cifre che non fanno dormire la Lega e che creano mugugni e imbarazzi nella stessa maggioranza. Tant'è che ieri Forza Italia, per bocca della relatrice della Bossi-Fini alla Camera, Isabella Bertolini, è intervenuta nel dibattito senza prendere apertamente posizione per l'una o l'altra parte in conflitto: «Se si cambia il decreto che regolarizza i lavoratori dell'industria si dovrà intervenire anche sulla Bossi-Fini. La richiesta dell'Udc è legittima - ha precisato - ma si pone un problema di armonizzazione dei trattamenti, perché altrimenti si discriminerebbero le colf e le badanti. Il che - ha concluso - potrebbe essere oggetto di ricorso, perché sarebbe una disparità al limite dell'incostituzionalità». Una puntualizzazione che non fa cadere di un passo Giovanardi e il resto dell'Udc per il quale «non è un problema, la legge va interpretata», hanno ribadito. E così lo scontro continua, in attesa di una mediazione di Fini o Berlusconi. Mentre il decreto legge comincia il suo iter al Senato.

Uno sbarco di clandestini sulle coste siciliane



espulsioni

Il decreto non sana chi ha il foglio di via

ROMA Doveva spiegare ai prefetti italiani come applicare il decreto legge sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari irregolari, ma ha finito per confondere a tutti le idee. E così la circolare del Viminale diramata lunedì scorso dal capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Anna Maria D'Ascenzo è diventata un vero e proprio caso. Lo stesso ministro del Welfare Roberto Maroni è dovuto intervenire ieri sera per ribadire che la direttiva «non fa altro che confermare il dettato del decreto legge». Ma cosa dice la circolare?

Al punto 3 si legge: «Con il decreto legge è stato previsto che il rilascio del permesso di soggiorno all'atto della stipula del contratto di lavoro comporta la contestuale revoca degli eventuali provvedimenti di espulsione adottati nei confronti dello straniero, per mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Tale revoca è operante ex lege e non richiede, pertanto, apposito provvedimento del prefetto». Cosa significa? A prima vista sembra che possano essere regolarizzati

anche tutti quegli extracomunitari che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione. Dunque basterebbe un contratto di lavoro nei termini della legge per sanare anche la posizione degli immigrati che sono stati «cacciati» dal nostro Paese. Un'apparente vittoria degli uomini dell'Udc sulla Lega. Una lettura che farebbe salvi anche quei «250 mila immigrati che già lavorano e che non hanno mai commesso reati» di cui parla il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Ma non è così.

La circolare parla infatti di «mancato rinnovo del permesso di soggiorno». E qui sta il punto. La sanatoria rimarrebbe esclusa per tutti quei lavoratori extracomunitari nei confronti dei quali sia stato emesso un provvedimento di espulsione per motivi diversi dal premezzo di soggiorno. In tal caso dunque non ci sarebbe la revoca del provvedimento. E Maroni infatti spiega: «A fronte della richiesta di legalizzazione da parte dei datori di lavoro, potranno essere regolarizzati gli immigrati colpiti da provvedimento di espulsione solo nel caso in cui tale provvedimento sia stato preso a causa della scadenza del permesso di soggiorno». Rimane il fatto che la circolare «esplicitiva» è tutto meno che chiara. Anzi, sembra fatta apposta per confondere i poveri prefetti. E il Viminale, più volte chiesto di fornire spiegazioni, ha preferito lasciare tutti nella confusione.

vla.po.

l'intervista

Don Giancarlo Perego

Caritas

Francesco Peloso

ROMA Ora è di dominio pubblico: gli immigrati di cui Bossi aveva paura erano già nelle case degli italiani e si occupavano dei nonni, dei bambini, dei malati. Non solo: i primi numeri della sanatoria raccontano di un «intero popolo che deve emergere verso la legalità». Parole di don Giancarlo Perego, responsabile nazionale della Caritas, che segue di ora in ora le evoluzioni infinite di questa tormentata legge.

Appena entrata in vigore la Bossi-Fini ha preso in contropiede tutti: sembra quasi che un secondo Paese chieda di vedere riconosciuti i propri diritti. Cosa ci dicono le cifre?

Sono ottocentomila i kit ritirati fino ad oggi, le nostre stime indicano che la regolarizzazione riguarderà alla fine 500 mila persone: circa 200 mila colf e badanti e 250-300 mila lavoratori dipendenti. Ma certo il numero dei moduli ritirati - 800 mila - è al di sopra di ogni aspettativa, indica che c'è un intero popolo che deve emergere verso la legalità. Quello che sta accadendo in questi giorni ci deve far rendere conto di come sarà importante seguire un mondo di persone in cerca di una situazione migliore. Bisogna reinterpretare il fenomeno immigra-

zione perché ancora non si conoscono i tanti volti di cui si compone.

Immigrazione sembrava diventato un sinonimo di criminalità. Adesso scopriamo che in ogni famiglia c'è un lavoratore straniero che si occupa di anziani, bambini.

Le ambiguità della legge vanno risolte a favore di quei 200mila che, pur lavorando, hanno l'espulsione ”

La legge non ha saputo interpretare questa esigenza: un popolo che invecchia e un popolo nuovo che arriva e ha bisogno di diritti e di legalità. In questo senso la Bossi-Fini è peggiorativa perché non interpreta il fenomeno. Bisognava rendere più agevole l'ingresso facilitandolo attraverso canali di legalità e umanitari, era cioè necessario rendere possibile l'incontro.

Ieri la Caritas ha chiesto ai datori di lavoro di non correre a regolarizzare i lavoratori immigrati ma di attendere ancora. Perché?

Vi sono diverse incertezze interpretative, quindi noi diciamo che è giusto aspettare le circolari operative del ministero che riguarderanno singoli aspetti della legge e che di fatto garantiranno o meno alcuni diritti. Per domani (oggi, ndr) aspettiamo

un sussidio dal governo. Noi diciamo agli imprenditori di non presentare subito la domanda di regolarizzazione finché questi aspetti non verranno chiariti.

Fra le questioni aperte c'è il problema di quanti hanno già ricevuto il decreto di espulsione e che non possono essere regolarizzati, cosa può dirci in proposito?

Gli immigrati clandestini, che pure hanno lavorato o lavorano ma che sono stati raggiunti dal decreto di espulsione, attualmente non possono essere regolarizzati. Gli «irregolari» cui è scaduto il permesso di soggiorno rientrano invece nella norma. È un'area vasta, di circa 150-200 mila persone, molte delle quali potrebbero usufruire della legge e invece ne sono state escluse. Dunque per un'impre-

ditore regolarizzare queste persone equivale a denunciarle e a farle rimpatriare. Su questo punto ci sono posizioni diverse anche all'interno del governo, per questo diciamo di non correre e aspettare qualche giorno prima di consegnare i moduli.

Incredibile appare l'esclusione dei lavoratori stagionali dalla sanatoria, sembra una porta aperta all'illegalità.

Se doveva trattarsi di emersione dal lavoro nero doveva riguardare tutti i lavoratori. Lo stagionale è anch'egli un lavoratore. Questa scelta, in particolare per l'agricoltura, aggraverebbe il problema se non ci sarà - come ha detto il ministro Maorni - un altro decreto flussi prima della fine dell'anno. Molti lavori agricoli partono infatti proprio nei mesi autunnali. Così, non potendo essere legalizzato, chi la-

vora in questo settore rimane nella clandestinità. Il rischio è che, alla fine del periodo di lavoro, chi è già in clandestinità cerchi delle alternative nella criminalità. E in tal modo si creano sacche di immigrazione che sono in balia dello sfruttamento.

Anche la Caritas è stata investita dalle polemiche in questi giorni. Ci può dire tipo di ruolo state svolgendo su tutta la vicenda in questi mesi?

La funzione della Caritas in una comunità cristiana è quella di dare aiuto alle persone più deboli. Da subito ci siamo attivati nei nostri oltre 1100 centri di ascolto per far capire ai datori di lavoro e agli immigrati le novità previste dalla legge. Poi c'è un impegno culturale. Ci battiamo affinché questa legge non intensifichi la conflittualità sociale rispetto al problema e anche per l'affermazione della tutela dei diritti della persona. Così cerchiamo di sfruttare ogni opportunità legislativa per promuovere diritti, legalità e giustizia. Continueremo in questo lavoro di accoglienza e in una battaglia sociale che poi è una battaglia per i diritti dell'uomo.

Il mondo cattolico è sconvolto dagli attacchi del Senaturo. Pecoraro Scanio, dei Verdi: «Così è minacciata la libertà religiosa, siamo fuori dalla Carta costituzionale»

L'Avvenire: offese inconcepibili sulla bocca di un ministro

Vladimiro Polchi

ROMA L'attacco forsennato di Umberto Bossi a parroci, «vescovati» e Caritas colpevoli di aver osato criticare la sua legge sull'immigrazione continua a provocare reazioni indignate nel mondo politico e sindacale. «Parole fuori senno», «sproprio e spropositi inconcepibili sulla bocca di un ministro della Repubblica contro il mondo cattolico». Così, l'Avvenire, il quotidiano della Conferenza episcopale italiana ha definito ieri l'intervento del leader leghista. E non è meno duro l'edi-

toriale che oggi risponde alle «offese di Bossi». L'ufficialità delle reazioni è però rinviata alla prossima riunione della Commissione permanente della Cei.

Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta ha espresso piena solidarietà a tutte le organizzazioni del volontariato e ai vescovi «dopo l'ingiustificato e incomprendibile attacco del ministro Bossi». Pezzotta ha inoltre riconfermato il suo apprezzamento e quello di tutta la Cisl per «l'alto valore solidaristico e sociale delle organizzazioni del volontariato a favore dei più deboli della società, degli emarginati, degli extracomu-

nitari». Solidarietà alla Caritas e alle parrocchie «attaccate da un ministro della Repubblica per un lavoro comunque significativo di aiuto e accoglienza nei confronti degli immigrati». L'ha espressa anche Franco Richeldi, segretario generale della Cisl Emilia-Romagna, in una lettera inviata a tutti i vescovi della regione. Per Richeldi l'esternazione di Bossi, oltre che «inqualificabile», esprime un atteggiamento «ancora una volta discriminatorio, fino a rasentare connotati di vero e proprio razzismo verso gli immigrati, che sono attorno al 5 per cento dell'intera forza lavoro emiliano-romagnola».

Secondo il presidente del Ccd, Marco Follini, quello del leader della Lega è un atteggiamento «poco responsabile e molto provinciale». Che nel pieno di una grave crisi internazionale il ministro Bossi minacci sfracelli e si dedichi a insolentire vescovi, colleghi e alleati - osserva Follini - mi sembra poco responsabile. Comunque - conclude - sull'immigrazione difenderemo il nostro punto di vista con la più costruttiva tenacia». Il senatur leghista aveva infatti criticato anche il ministro Giovanardi e la sua proposta di sanatoria per gli immigrati assunti, ma raggiunti da provvedimento di espulsione. Lo scon-

tro tra Bossi e centristi della maggioranza è testimoniato anche dalle parole del capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè: «Tra qualche giorno Bossi magari annuncerà che l'Udc impedisce la devolution, la riforma della giustizia e il rapporto con le parti sociali e quindi che la Lega torna alla secessione. Speriamo che non scoppi la guerra in Iraq, se non poveri noi».

Mauro Fabris e Pino Piscichio, dell'Udeur, accusano il ministro leghista di mostrare il «volto anti-umanitario del governo» con i suoi attacchi alla Chiesa sull'immigrazione. Attacchi che confermano, per i capigruppo del-

l'Udeur al Senato e alla Camera, «l'egemonia politica» sul governo «dell'accoppiata Bossi-Tremonti, con buona pace dei moderati dell'Udc». Le invettive «volgari e gra-tuite» rivolte contro la Chiesa cattolica, per Piscichio e Fabris servono a Bossi, «a rivendicare la sua egemonia politica, respingendo le aperture che sul tema della regolarizzazione degli immigrati aveva fatto il ministro Giovanardi».

Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della Federazione dei Verdi, accusa Bossi di «minacciare la libertà di religione» con i suoi attacchi alla Chiesa cattolica sul problema dell'immigrazione e non

esclude la possibilità di chiedere un dibattito in parlamento. «Che un ministro della Repubblica minacci la Chiesa per le proprie attività di carità - afferma Pecoraro - oltre che un atto indecente è una violazione della Costituzione». Per Giuseppe Fioroni, della Margherita, Bossi «straparla, ma ha il placet del Governo e dello stesso Berlusconi».

Secondo il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, la Bossi-Fini resta «una legge orribile che nega diritti di cittadinanza a persone nate altrove che hanno scelto di venire a vivere e a lavorare con noi».